

XXX Domenica – 26 ottobre 2025- (Sir 35, 15-17.20-22; 2 Tm 4,6-8;16-18; Lc 18, 9-14))

La testimonianza dell’apostolo Paolo

Quello che san Paolo scrive al discepolo Timoteo, suo stretto collaboratore nella evangelizzazione, è quasi un testamento spirituale. E’ vicina la testimonianza suprema a Gesù Cristo che concluderà con il martirio la vita di Paolo.

Egli sente il Signore vicino, sa ciò che riserva per lui *“che ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede”, “ e non solo a lui ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”*.

Sono parole che valgono anche per noi in qualunque tratto possiamo trovarci nel percorso della vita. Essa ha il carattere di un cammino, anzi di una corsa verso una meta che è il Signore.

La preghiera

Ma la testimonianza di Paolo, prossimo al martirio, non è il tema che viene oggi proposto nelle altre due letture. Esse evocano la preghiera che è gradita a Dio.

Ce lo ricorda il libro del Siracide: Dio *“ascolta la preghiera dell’oppresso...non trascura la preghiera dell’orfano, della vedova. La preghiera dell’umile penetra le nubi finché non sia arrivata, non si contenta, non desiste fino a che Dio non sia intervenuto”*.

L’orfano e la vedova non sono da intendersi come categorie sociali, ma sono emblematici per evocare quelli che contano meno nella società, quelli che hanno bisogno di chi li aiuti.

La parabola della preghiera del fariseo e del pubblicano

In questa parabola del Vangelo di Luca Gesù vuole richiamare due modi diversi di mettersi in contatto con Dio con la preghiera.

Quella del fariseo vuole essere una preghiera di ringraziamento per la vita che conduce nella osservanza delle prescrizioni della legge, accompagnata dal digiuno e dall’elemosina.

Una preghiera che però appare autocentrata, quasi un’autoesaltazione sia pure mossa da un sentimento di ringraziamento a Dio.

La preghiera del pubblicano è consapevolezza della condizione di peccatore e invocazione di perdono di Dio che poi ottiene: *“E il pubblicano tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*.

Una parabola molto chiara che Gesù stesso spiega.

Sulla perseveranza nella preghiera, anche di domanda, e sulla sua efficacia, viene da pensare a un’altra parabola sulla preghiera, quella della vedova che con grande insistenza chiedeva al giudice di fargli giustizia sul suo avversario e il giudice tardava a soddisfarla. (cf Lc 18, 1-6).

E anche a un altro passo del Vangelo di Luca: *“Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono”*(Lc 11,13)

Ma la pagina del Vangelo di oggi non riguarda tanto l’efficacia della preghiera, quanto i sentimenti che debbono animarla: l’umiltà, nella consapevolezza della propria miseria e debolezza, e la fiducia nella bontà di Dio.

don Fiorenzo Facchini

La perseveranza nella preghiera ha effetto nell'ottenere ciò che si chiede.

Qui è proprio la preghiera di domanda del povero, dell'umile, di chi non ha valore nella mentalità mondana, di chi si trova nel bisogno di essere aiutato.

La fede nasce dall'ascolto della parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura, che racchiude parole ispirate da Dio, utili a *“insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato ad ogni opera buona”*.

Non c'è solo un allargamento di conoscenze, ma è in gioco la formazione della persona, perché viva secondo il progetto di Dio.

E' questo il senso della parola che ci viene trasmessa dalla Sacra Scrittura, divinamente ispirata.

Quando l'ascoltiamo non è come se fosse una trasmissione radiofonica, un telegiornale o la lettura di libro.

Dovremmo chiederci che cosa il Signore vuole dirci oggi con le parole che ci rivolge.

E' la grande sfida che ci viene lanciata quando ci accostiamo alla parola di Dio, perché chi ce la rivolge non è un personaggio del passato, non è come lo scritto di un giornale o di un libro che leggiamo, ma è il Signore stesso che si rivolge a noi oggi.

Dobbiamo chiederci se è questo il nostro atteggiamento interiore quando *“ascoltiamo”* la Sacra Scrittura.

Efficacia della preghiera

Domenica scorsa l'invocazione della compassione di Gesù da parte dei lebbrosi suggeriva la preghiera del cuore o filocalia”: *Signore, abbi pietà di me....”*.

Oggi ritorna il tema della preghiera, nella parabola della preghiera del fariseo e del pubblicano.

della sua importanza ed efficacia sia nella prima lettura che nel Vangelo. E' richiamata l'attenzione sulla efficacia della preghiera di domanda, un atteggiamento molto umano, solo che si pensi al bisogno di Dio che continuamente abbiamo. E la invocazione di aiuto può associarsi alla preghiera di lode e di adorazione, come nella prima parte del *“Padre nostro”*.

La preghiera di domanda

La prima lettura richiama l'attenzione sulla preghiera di domanda, che è per tutti la più spontanea e ricorda Mosè che pregava con le mani alzate con qualcuno vicino che le sosteneva.

Gesù nel Vangelo, segnala il caso del giudice che, pur essendo disonesto e senza timore di Dio, accoglie la richiesta insistente di una vedova che chiedeva di farle giustizia.

Con questa immagine è sottolineata l'efficacia della preghiera di domanda.

Del resto anche la preghiera del Padre nostro insegnata da Gesù, mentre contiene nella prima parte invocazioni che riguardano lo sviluppo e la crescita del Regno di Dio, nella seconda parte abbassa l'orizzonte alle esigenze e agli impegni della persona. (*“dacci il pane quotidiano, rimetti a noi nostri debiti..., non abbandonarci nella tentazione...”*)

In altro punto del Vangelo si allarga l'orizzonte della preghiera di domanda: *“Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono”* (Lc 11,13)

Molteplici sono le facce della preghiera: dalla lode al ringraziamento, dall'impetrazione di perdono alla invocazione dello Spirito Santo, come guida e aiuto nella vita...

La preghiera è sostenuta dalla certezza che Dio ci vuole bene e non può abbandonare l'uomo alla deriva, anche se tante volte è l'uomo stesso la causa dei suoi guai.

Don Fiorenzo Facchini